

TOGLIATTI: L'EDITORIALE DI «RINASCITA»

sul dibattito nel movimento operaio internazionale

Una sfida che accettiamo

Dal numero di «Rinascita» che uscirà domattina, sabato, riportiamo qui l'editoriale del compagno Palmiro Togliatti sul dibattito in corso nel movimento operaio internazionale.

Non si può negare che il movimento operaio e comunista internazionale sta attraversando in questo momento una prova abbastanza difficile. Bisogna però aggiungere subito che questa prova si accompagna, è anzi strettamente legata a un accrescimento e ad una estensione della forza e influenza di questo movimento in tutte le parti del mondo, in misura tale che ancora alcuni anni or sono non era facilmente prevedibile.

mentare necessità. Essa ha quindi voluto essere ed è stata un freno, un arresto, un rifiuto della ricerca, dello sviluppo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, del rinnovamento, senza i quali il movimento operaio e comunista internazionale non può e non potrà andare avanti, nelle circostanze presenti.

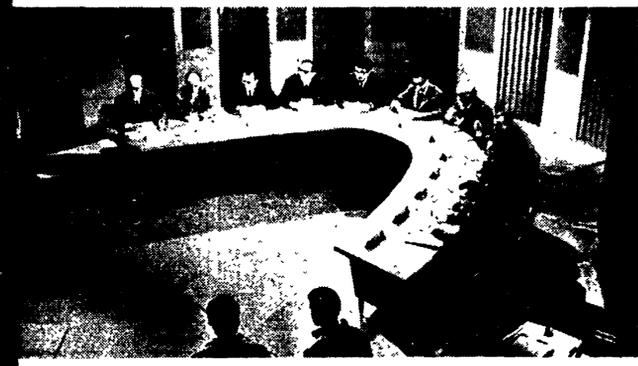
vaglia lo stesso campo degli imperialisti, e in pari tempo, d'altra parte, tenendo giustamente conto della stessa modificazione subita dalla guerra, attraverso la creazione e diffusione di armi che possono provocare lo sterminio di tutta l'umanità. Nella lotta per la pacifica coesistenza la lotta contro l'imperialismo è lungi dall'essere finita: ha però assunto quel contenuto e quella forma che sono dettati dalle circostanze presenti.

ogni singolo paese e quindi le forme della pianificazione, il peso specifico delle diverse branche produttive, ecc. ecc., quanto i rapporti reciproci tra i diversi paesi, la loro piena autonomia, da un lato, ma in pari tempo la loro indispensabile cooperazione economica politica, affinché il mondo socialista accresca la sua compattezza, efficienza e unità, nella competizione mondiale col capitalismo.

movimento essenzialmente e prima di tutto compiti di azione politica, vale a dire di più profonda elaborazione degli obiettivi del movimento comunista, in tutti i suoi settori e nelle circostanze presenti, di più precisa determinazione di questi obiettivi e, quindi, di una più estesa e decisa politica di azione per realizzarli. Né questo significa che vogliamo togliere valore al dibattito polemico, che abbiamo del resto noi stessi condotto ampiamente. Significa soltanto sottolineare che, nei grandi urti di opposte correnti che si sono affrontate nel movimento operaio, è stato sempre il successo nell'azione quello che ha deciso. Furono le vittorie organizzative e politiche riportate dai partiti della Seconda Internazionale nell'ultimo decennio del secolo scorso che posero fine ai residui dell'estremismo burocratico e all'anarchismo. Così l'opportunitismo dei partiti socialdemocratici fu sconfitto dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre; il trotzkismo messo fuori combattimento dal successo della costruzione di una società socialista.

senso, non vi è uomo semplice il quale sia in grado di comprendere, perché i dirigenti cinesi respingano l'accordo di Mosca, che già oggi salva dalla rovina fisica una parte del genere umano e in pari tempo ha aperto la via di nuovi possibili successi. Per quanto essi rimettono ad esasperati argomenti volti a nascondere la verità, nessuno può nascondere che, — su questo punto, almeno, — ciò che essi propongono è contrario ai più semplici interessi dell'umanità.

la realtà odierna, perché oggi stesso le radici della schiavitù dei popoli non ancora indipendenti e le radici delle nuove forme di asservimento che si cerca di imporre a quelli di recente liberati, si trovano qui, dove esistono le centrali politiche ed economiche dell'imperialismo, dove vengono orditi i piani del neocolonialismo, dove i grandi gruppi monopolistici riescono, col semplice gioco dei prezzi internazionali, a impedire l'avanzata economica, il pieno e indipendente sviluppo di società che abbracciano centinaia di milioni di uomini. Ma anche questa è una verità che non è sufficiente a conoscere e affermare. È una verità che dobbiamo saper tradurre in azione organizzata, in un vero e reciproco contatto e appoggio tra questi due grandi fronti della lotta contro l'imperialismo. Solo se riusciremo a farlo, e presto, e con efficacia, cadrà nel vuoto l'azione distrettuale dei dirigenti comunisti cinesi.



giornalisti partecipanti a «Tribuna politica» durante il dibattito.

Il nuovo ciclo di trasmissioni di «Tribuna politica» ha avuto inizio ieri sera con la conferenza stampa dell'on. Pastore, ministro per lo sviluppo economico delle aree depresse. Tema: «La legislazione in vigore del Mezzogiorno». Il ministro Pastore, sia all'introduzione al dibattito, che nelle risposte, si è attenuto molto accademicamente alle «prospettive per il futuro». Sul passato ha preferito sorvolare, sul presente ha invitato al futuro, a quanto cioè ai primi 15 anni di intervento della Cassa del Mezzogiorno, destinata a suo avviso, «a creare la cosiddetta infrastruttura» succederà il secondo tempo «destinato a far andare i grossi investimenti, i grossi finanziamenti intervenuti nel primo periodo», dando in questo modo tutto per scontato, l'impresa di programmazione economica alla quale una nuova legislazione sarà rettificata collegata.

servare al Mezzogiorno le nuove iniziative nel settore manifatturiero. Il successo della nuova politica, ha continuato il ministro, dipende inoltre dalla preparazione del fattore umano. «La legislazione in vigore del Mezzogiorno», ha affermato, «è tradizionale, tendenza a sostituire le scelte tecniche con scelte politiche dettate da clientelari». Sono poi comunicate le domande dei giornalisti.

SCARRONE Ha osservato che le preoccupazioni espresse nella domanda sono state fatte anche da un senatore della DC. «Ma», ha affermato, «che anche negli anni del miracolo economico» il divario tra Nord e Sud non solo non è stato eliminato, ma anzi si è ulteriormente approfondito: che l'emigrazione dalle campagne è giunta ad un punto più che critico; che l'Italia meridionale ha assorbito meno del quinto del totale degli investimenti industriali del Paese; che la funzione della Cassa del Mezzogiorno è stata spessissimo sopraffatta dall'azione politica a sfondo elettorale per soddisfare esigenze di carattere puramente locale e che l'iniziativa privata, lasciata arbitra della situazione anziché intervenire nelle zone di maggior bisogno dal punto di vista dello sviluppo industriale, è intervenuta là dove esistevano le condizioni per garantirle un maggior profitto con minimo sforzo. E infine che circa il 70 per cento del complesso degli stanziamenti per il Sud è ritornato alle regioni industriali del Nord, aumentando al Nord l'accentramento delle forze produttive e al Sud la miseria.

GIHIARA (Unità) Secondo i dati dell'ISTAT, nei sette anni trascorsi tra il 1955 e il 1962 dal Mezzogiorno sono emigrati un milione e 139 mila lavoratori. Il fenomeno non sembra attenuarsi, tanto è vero che nel 1962 sempre i dati dell'ISTAT parlano di 217 mila unità di lavoratori emigrati. La domanda è questa: che cosa il governo intende fare di nuovo, di diverso dal passato, per cominciare almeno ad affrontare questo problema, che sta diventando veramente drammatico non solo per il Mezzogiorno, ma per tutta l'economia nazionale?

PASTORE Contrariamente a quanto sostenuto anche da parlamentari del suo stesso partito, e dalle più recenti statistiche, il ministro ha affermato che «non siamo di fronte ad un accorciamento delle distanze tra la situazione del Nord e quella del Sud». Nel Mezzogiorno, ha detto il ministro, «stiamo avvicinando verso il giorno auspicato nel quale si determineranno i meccanismi autonomi di produzione del reddito». Basta dunque aspettare.

PAPI (Avanti!) Qual è la funzione dell'industria di Stato nel quadro della politica di programmazione economica che dovrà determinare una evoluzione dell'economia del Mezzogiorno?

PASTORE Portando a termine l'acciaieria di Taranto e il petrolchimico di Gela, creiamo il premezzo di industrializzazione. Pensare che quei mezzi dovessero essere destinati agli statali... Perbacco, tutto è opinabile! La domanda, posta ad un sindacalista, potrebbe avere l'intenzione di metterlo in imbarazzo, ma credo di poter rispondere con tutta coscienza richiedendo quello che è stato il comportamento del sindacalista. Pastore. Quando avevo posti di responsabilità non ho avuto mai esitazioni nel considerare innanzitutto l'interesse della generalità del Paese e poi gli interessi dei gruppi particolari.

La ripresa della trasmissione televisiva

IL MEZZOGIORNO PROTAGONISTA DELLA PRIMA «TRIBUNA POLITICA»

Pastore spera nel futuro - Serrato dialogo con i giornalisti sull'esodo, la riforma agraria, l'industrializzazione, i monopoli e la programmazione

Il nuovo tempo, ha sostenuto il ministro, deve durare lungo tre linee: la destinazione al Mezzogiorno di almeno il 10 per cento della spesa pubblica in tutti i settori; un complesso di facilitazioni all'iniziativa privata che renda sempre più conveniente l'ubicazione nel Mezzogiorno delle nuove iniziative; l'impegno delle partecipazioni statali a ri-

servare al Mezzogiorno le nuove iniziative nel settore manifatturiero. Il successo della nuova politica, ha continuato il ministro, dipende inoltre dalla preparazione del fattore umano. «La legislazione in vigore del Mezzogiorno», ha affermato, «è tradizionale, tendenza a sostituire le scelte tecniche con scelte politiche dettate da clientelari». Sono poi comunicate le domande dei giornalisti.

GIHIARA (Unità) Sono insoddisfatto della risposta perché ciò che lei ha ora affermato è stato detto e ridetto nel passato e poi alle parole non sono seguiti i fatti. Ma ciò che conferma la mia insoddisfazione è proprio il tipo di argomentazione da lei usata. Finché nella politica di programmazione, nei progetti di legge, non si terrà conto del fatto che il fenomeno migratorio dal Mezzogiorno è una componente, vorrei dire fatale, del tipo di espansione economica dominata dai monopoli, e che ha caratterizzato questi anni, e finché soprattutto non verrà affrontato radicalmente il problema di una riforma agraria generale, la questione del Mezzogiorno non solo non sarà risolta, ma continuerà ad aggravarsi. Il Partito comunista ha presentato la proposta di una conferenza nazionale sul problema dell'emigrazione, del tipo di quella già svolta sui problemi dell'agricoltura, e questo

sarà un ulteriore banco di prova della buona volontà del governo.

PASTORE Nella misura in cui è deciso a procedere sulla via della programmazione, il governo dà una dimostrazione di coerenza nel voler perseguire un certo obiettivo. Lei vuole tornare sui due tradizionali argomenti dei monopoli e della riforma agraria. Ma ad un certo momento, vivaddio, sul piano delle cose serie dobbiamo anche vedere in che misura nel Mezzogiorno, in che modo, perché si fa presto a dirlo, noi stiano determinando una politica di monopoli. Che esista nel nostro Paese il problema dei monopoli non solo lo è contestato. Credo di aver dato più volte la dimostrazione che lo considero un grosso limite dello sviluppo economico del nostro Paese, ma non per questo credo che chiunque sia autorizzato a considerare o a giudicare la volontà politica del governo come cedevole di fronte a quello che è un ruolo naturale dei monopoli, quello cioè di impadronirsi di interi settori. La riforma agraria, anche il tema della riforma agraria? La Cassa assiste 250 mila piccoli e medi produttori? Credo che questa non sia una riforma?

PASTORE L'industria di Stato è considerata, nel quadro della programmazione, uno degli strumenti principali per la realizzazione di quell'equilibrio che è l'obiettivo finale della programmazione stessa. Ritengo che il governo sia consapevole della esistenza di grossi tentativi di condizionamento, da parte di certi gruppi della destra economica, tentativi che non sono più soltanto di natura economica, ma che purtroppo stanno diventando di natura politica. Anche se non ho in questo una responsabilità diretta, ritengo che il governo sia fermamente deciso a non permettere che si continui su questa strada.

PASTORE Lei pone un problema secondo me discutibilissimo. L'agricoltura non è la sede più adatta per risolvere i problemi della disoccupazione. Soltanto attraverso un grosso programma di industrializzazione noi probabilmente bloccheremo l'esodo.

mentare necessità. Essa ha quindi voluto essere ed è stata un freno, un arresto, un rifiuto della ricerca, dello sviluppo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, del rinnovamento, senza i quali il movimento operaio e comunista internazionale non può e non potrà andare avanti, nelle circostanze presenti.

mentare necessità. Essa ha quindi voluto essere ed è stata un freno, un arresto, un rifiuto della ricerca, dello sviluppo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, del rinnovamento, senza i quali il movimento operaio e comunista internazionale non può e non potrà andare avanti, nelle circostanze presenti.

mentare necessità. Essa ha quindi voluto essere ed è stata un freno, un arresto, un rifiuto della ricerca, dello sviluppo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, del rinnovamento, senza i quali il movimento operaio e comunista internazionale non può e non potrà andare avanti, nelle circostanze presenti.

mentare necessità. Essa ha quindi voluto essere ed è stata un freno, un arresto, un rifiuto della ricerca, dello sviluppo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, del rinnovamento, senza i quali il movimento operaio e comunista internazionale non può e non potrà andare avanti, nelle circostanze presenti.

mentare necessità. Essa ha quindi voluto essere ed è stata un freno, un arresto, un rifiuto della ricerca, dello sviluppo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, del rinnovamento, senza i quali il movimento operaio e comunista internazionale non può e non potrà andare avanti, nelle circostanze presenti.

mentare necessità. Essa ha quindi voluto essere ed è stata un freno, un arresto, un rifiuto della ricerca, dello sviluppo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, del rinnovamento, senza i quali il movimento operaio e comunista internazionale non può e non potrà andare avanti, nelle circostanze presenti.

mentare necessità. Essa ha quindi voluto essere ed è stata un freno, un arresto, un rifiuto della ricerca, dello sviluppo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, del rinnovamento, senza i quali il movimento operaio e comunista internazionale non può e non potrà andare avanti, nelle circostanze presenti.